

Per la nuova legge i sette vini bresciani dovranno avere sette consorzi

Vino doc, scoppia la pace

Segnali distensivi fra i consorzi di Rabotti e Terzi-Vescia

di DANILLO RAVARINI

È scoppiata la pace fra i Consorzi di tutela dei vini a denominazione di origine controllata (doc) bresciani. Complice la legge 164, approvata ai primi di marzo dal Parlamento, la guerra dei vini che per tutto il '91 ha visto la contrapposizione frontale fra il Consorzio per la tutela dei vini bresciani (diretto da Michele Vescia) e il Consorzio volontario Franciacorta (presieduto da Paolo Rabotti), passa in archivio. Nel tardo pomeriggio di venerdì, presso la Camera di commercio, vi è stato un positivo incontro fra le delegazioni dei due "contendenti" e le prospettive che si aprono appaiono positive.

La storia è nota: oltre il 70% dei viticoltori franciacortini si sono staccati dal Consorzio di Vescia, dando vita ad un nuovo organismo con un regolamento ferreo, un marchio proprio e i numeri per poter gestire direttamente la vigilanza sui prodotti doc della terra delle bollicine che da sola totalizza il 50% della produzione provinciale. Come tampone era stato fondato il Consorzio Franciacorta 1962, presieduto da Giuliano Terzi, che però raccoglie una quota minoritaria di produttori, con la Cantina cooperativa di Cellatica e la Mirabella di Saiano come punti di forza. Vittima illustre della "guerra" la mostra dei vini di Rovato, saltata per divergenze col Consorzio di Rabotti. Anche l'annata '92 prometteva acidità elevatissima.

Fortunatamente è arrivato un intervento legislativo che è stato la molla per la ricerca di una positiva composizione dei dissidi. È stato il ministro Gorla ad illustrare la nuova legge ai produttori franciacortini durante un incontro tenutosi alla Ca' del bosco nella serata di martedì. Le innovazioni sono dirompenti, ma la prospettiva è sicuramente positiva.

La legge 164/92 regola in modo innovativo la tutela dei vini a doc, introducendo due norme destinate a ridisegnare l'intero panorama dei consorzi. Innanzitutto viene proibita l'esistenza di Consorzi che tutelino più vini a doc. Quindi il Consorzio tutela vini bresciani viene cancellato dalla legge. Poi viene innalzato al 40% il "tetto di rappresentatività" dei singoli consorzi e quindi, per esempio, il consorzio Franciacorta 62 non è più legalmente riconosciuto. A Brescia, in concreto, succederà questo: avremo sette consorzi per sette vini doc che rappresenteranno singolarmente la maggioranza dei produttori di ogni singola zona doc. Sulla carta il Consorzio provinciale diretto da Vescia è destinato a sparire. "Distensiva" per questo la mossa di Paolo Rabotti che ha teso la mano per ridisegnare insieme il panorama della vitivinicoltura di qualità di casa nostra, andando ad un confronto franco e costruttivo col Consorzio bresciano, per chiudere con le polemiche passate e guardare all'Europa, perché il '93 si avvicina e le divisioni non pagano.

Abbiamo incontrato Rabotti poco prima dell'incontro di venerdì e la posizione era chiara: «Non abbiamo mai disconosciuto i meriti del Consorzio bresciano e quelli personali di Vescia. Le nostre strade però si sono nettamente divise. La nuova



Michele Vescia e Paolo Rabotti



legge e le scadenze vicine legate all'apertura europea dei mercati lavorano per una ripresa del cammino comune. La scommessa vera è la qualità e il lavoro va fatto solo in questa direzione. Tutti siamo chiamati a fare la nostra parte, rinunciando magari a qualche posizione conquistata. In gioco c'è l'interesse di tutti i produttori».

Maurizio Zanella - che faceva parte della delegazione franciacortina - ci parlava ieri di un esito positivo dell'incontro. Rabotti è a Verona per controllare gli ultimi allestimenti dello stand di 400 metri che il Consorzio ha realizzato per conto dei soci. Le certezze sono già molte e il dise-

gno è ben delineato: «Il problema non è quello del bollino da apporre su una bottiglia - sottolinea Zanella - Già il nome Franciacorta dovrebbe essere una garanzia per il consumatore e questo vale per tutti i vini a doc. Non è inflazionando sigle e marchi che si garantisce la qualità. Per affrontare la sfida europea è però chiaro che serve un forte balzo in avanti. Le divisioni non aiutano in questo senso e noi abbiamo dimostrato di voler voltare pagina».

La legge lascia aperte due possibilità. La prima prevede la nascita dei consigli interprofessionali (sul modello dei "Comitati interprofessionali" francesi)

con 6-12 membri nominati dalle associazioni professionali e con una ripartizione dei "seggi" che assegna un terzo dei rappresentanti ai viticoltori e i rimanenti due terzi in quantità proporzionali a produttori e commercianti di vini.

«Questa sarà la via che verrà seguita in prima battuta - prosegue Zanella - Se però il mondo politico finirà col renderla impraticabile per veti incrociati, gelosie o eccessivo carico burocratico, resterà aperta l'altra dei Consorzi che seguiremo con decisione: l'importante è poter contare sul 40% della rappresentatività e nel caso del Franciacorta questo è già oggi fuori discussione».

Cosa accadrà domani? La via più ragionevole e costruttiva punta alla nascita di 7 comitati che daranno vita ad una libera associazione provinciale «di servizio»: analisi, controllo, aiuto nel disbrigo del corposo "faldone burocratico", promozione globale e altro verranno affidati all'attuale Consorzio provinciale che, oltre tutto, dovrà inevitabilmente essere potenziato e assumerà un ruolo primario nel miglioramento della qualità dei vini bresciani e nella gestione della nostra vitivinicoltura.

Per mettere le bocce ferme sarà necessario sciogliere tutte le attuali strutture consortili e, nel nome di un chiaro interesse comune, il Consorzio di Rabotti ha già dato la sua disponibilità a compiere questo passo, senza venir meno a principi e regole statutarie. Qualora il dialogo dovesse naufragare, la Franciacorta ha già il suo Consorzio, il suo marchio e con un paio di modifiche allo statuto, risponde già ai canoni della legge.

Fortunatamente il vento spinge in direzione dell'accordo.

Maurizio Zanella - che faceva parte della delegazione franciacortina - ci parlava ieri di un esito positivo dell'incontro. Rabotti è a Verona per controllare gli ultimi allestimenti dello stand di 400 metri che il Consorzio ha realizzato per conto dei soci. Le certezze sono già molte e il dise-

gno è ben delineato: «Il problema non è quello del bollino da apporre su una bottiglia - sottolinea Zanella - Già il nome Franciacorta dovrebbe essere una garanzia per il consumatore e questo vale per tutti i vini a doc. Non è inflazionando sigle e marchi che si garantisce la qualità. Per affrontare la sfida europea è però chiaro che serve un forte balzo in avanti. Le divisioni non aiutano in questo senso e noi abbiamo dimostrato di voler voltare pagina».